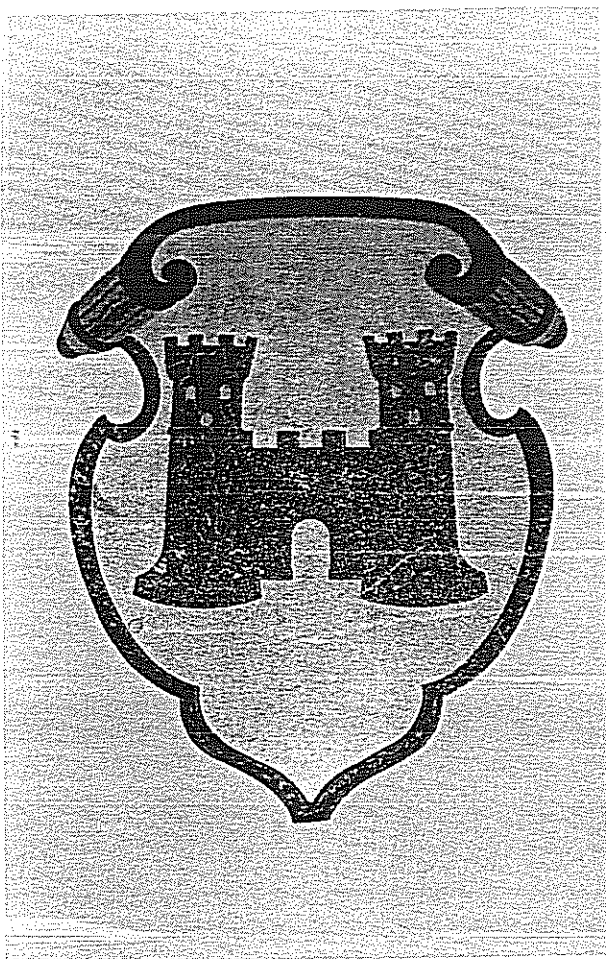


# IV - LA FAMIGLIA PIATTI E IL SUO CARDINALE



A documentare la secolare presenza di questa famiglia milanese, sono rimasti una lapide e due camini cinquecenteschi, che portano sul frontone lo stemma della famiglia che, in seguito, diventerà lo stemma del Comune. Oltre a quella dei Piatti che fu certamente la famiglia più importante della Turbigo antica, altri membri di famiglie nobili risiedettero a Turbigo: Arconati (1574), Borromeo (1602), Lonati (1618), i cui stemmi risultano sulla mappa in sovracopertina.

## I Piatti turbighesi

Della matricola dei mercanti di lana sottile di Milano<sup>61</sup> facevano parte, insieme alle antiche e nobili famiglie milanesi, anche i Piatti. La famiglia si arricchì con il commercio della lana e risulta inserita nel registro, in cui erano elencati i mercanti sin dai primi anni del XIV secolo.

Fu l'industria laniera medioevale a guidare lo sviluppo di ogni altra branca dell'economia, e i centri specializzati erano pure i centri all'avanguardia del progresso e della ricchezza, almeno in Europa. La lana era una materia prima tipicamente europea, che proveniva dall'Inghilterra e dalla Spagna, dove si allevavano le pecore. Solo in seguito le grandi fonti di approvvigionamento divennero extra-europee, e solo nel XIX secolo la lana, troverà la propria terra di elezione in Australia.

Dicevamo dei Piatti inseriti, con le date di iscrizioni, nel registro dei mercanti di lana sottile sin dai tempi più antichi, mentre un ramo di questa famiglia si insediò a Turbigo molto probabilmente alla fine del Trecento. Consultando quanto ci ha lasciato il parroco Bossi (1844-1892) nella sua *stipite Plati*, compilata consultando documenti non più reperibili, e il lungo profilo del Morigia sull'antichità e nobiltà della famiglia Piatti, siamo riusciti a delineare i personaggi della famiglia che fu proprietaria di buona parte del territorio turbighese:

*"(...) L'anno poi 1500 circa fiorirono molti nobili Piatti fra i quali ci fu Martino, Baldassaro e Ludovico. Martino attese a fabbricare honorati palazzi in Villa, parchi per cacciagioni e chiese. Baldassaro dottor in legge fu fatto fiscale, non avendo figlioli fece una prima genitura e lasciò erede Ludovico suo fratello. Ludovico ebbe due figlioli, Girolamo e Baldassare. Girolamo fu d'ogni bontà di vita e di virtù ornato ed ebbe dalla virtuosa e nobile Antonia Vincemala, sua moglie, molti figlioli, fra i quali ci fu Ludovico, filosofo eccellentissimo;*

<sup>61</sup> Stemma Piatti. Particolare di quello posto, ai quattro angoli della tomba del cardinale Flaminio Piatti, nella Chiesa del Gesù in Roma.

Ottaviano che dopo avere atteso allo studio delle leggi, fatto esperto e dotto nelle lettere Greche, Hebraiche, toccato dallo Spirito Santo abbandonò il mondo e prese l'abito religioso dei Gesuiti e nominasse Girolamo. Là onde non passò troppo che la sua dottrina e integrità della vita fu conosciuta benissimo da quei honorati Padri perciò egli fu fatto Secretario del R. Generale di così gran Religione.

Non è da tacere che non se ne dica qualche cosa di Flaminio. Questo è dottore dell'illustre Collegio di Milano ed essendo mandato a Roma dall'istesso collegio, come soggetto honorato, per Avvocato Concistoriale sotto Gregorio XIII fu poi da Sisto V per il suo valore, fatto Auditore della Sacra Rota Romana dove egli siede in essa con grand'honore di lui e della Patria (...) Il dotto e illustre Flaminio, mentre questa opera si stampava, è stato creato amplissimo Cardinale dal Sommo Romano Pontefice Gregorio XIII di casa Sfondrata e patria Milanese, questo mese di marzo dell'anno presente 1591.<sup>62</sup>

Il Morigia descrive lo stemma della famiglia che ancora oggi troviamo nella parte centrale di due camini cinquecenteschi in pietra molera: il primo collocato nel palazzo De Cristoforis, il secondo nell'ex convento degli Agostiniani Scalzi. Particolarmente pregevole quello conservato nel palazzo de Cristoforis che ricorda - attraverso l'affresco della cappa riportante una fenice - Baldassare Piatti, che morì nel 1560 "nel fiore della speranza". Altro segno della presenza secolare di questa famiglia è la lapide rinascimentale, in marmo di candoglia, una volta murata in "Corte Nobile" per commemorare *Lodovicus Planus*, condottiero delle truppe sforzesche alla fine del Quattrocento.

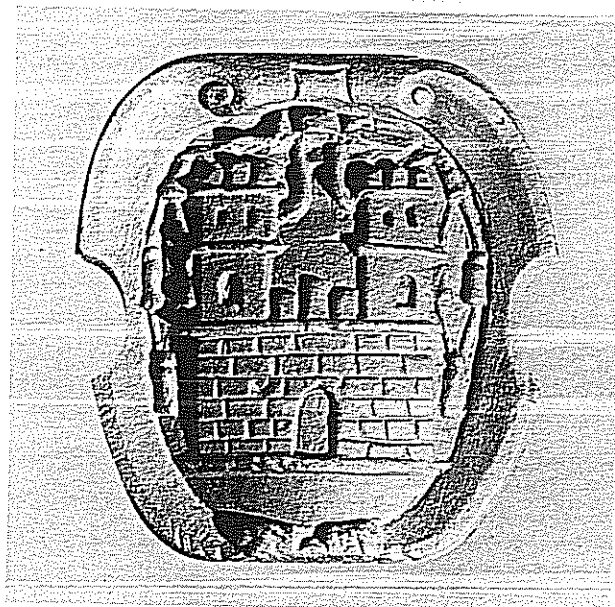
Comunque, il primo documento che segnala la presenza di questa famiglia riguarda don Luigi de' Piatti, il quale acquistò il 18 dicembre 1417 la sesta parte del porto di Turbigo sul Ticino. Di questa famiglia abbiamo minuziosamente pubblicato tutto quanto è affiorato in questi anni di studio e lì rimandiamo il lettore che ne volesse sapere di più.<sup>63</sup>

### Il cardinal Flaminio Piatti

Flaminio Piatti fu nominato cardinale dal pontefice Gregorio XIV (1535-1591), milanese, di casa Sfondrati. Il Papa ebbe certamente un rapporto con Somma Lombardo, poiché sua madre, Anna Visconti, andata sposa al senatore Francesco Sfondrati, era figlia di Antonio Visconti e Maddalena Trivulzio, Signori di Somma. E non è escluso che Flaminio e Nicolò (questo il nome del Papa) si conoscessero da tempo, proprio perché abitanti entrambi sulla riva sinistra del Ticino.<sup>64</sup>

Il Cardella<sup>65</sup>, alla fine del Settecento, tracciò il seguente profilo del cardinale: *Flaminio Piatti, patrizio milanese, nato a Turbigo nel 1550, affine al pontefice, fu nel 1583 ascritto da Gregorio XIII, per la sua straordinaria perizia nel diritto civile, nel numero degli avvocati concistoriali, e dopo tre anni da Sisto V in quello degli Uditori di S. Rota. Quindi fece passaggio al Sacro Collegio dei Cardinali, colla diaconia di S. Maria in Domenica (...) Partì da questa vita in Roma il 1° novembre 1613 in età di sessant'anni e ventidue di cardinalato. La sua tomba è collocata nel bel mezzo della sontuosa chiesa del Gesù. Lasciò questo cardinale alcune opere tuttavia inedite, delle quali ci dà un esatto catalogo l'Argelati nel Trattato 2° della Biblioteca degli Scrittori Milanesi alla pag.1103".*

Il cardinale Piatti nacque nello stesso anno del vescovo di Novara Carlo Bescapè e seguì la medesima trafila dei "figli ricchi" del tempo: studi giuridici fino a diventare dottore in legge dell'illustre Collegio di Milano, auditore di Sacra Rota e, infine, cardinale di S. R. C. nel 1591. Quando Bescapè faceva il suo solenne ingresso a Novara, il Nostro si era appena messo la porpora cardinalizia. Certamente il Piatti ebbe rapporti con S. Carlo, oltre che con il suo discepolo e primo biografo. Lo studio di questo rapporto, inserito in quella che fu la controriforma cattolica, esula dai fini di questo lavoro che ha un preminente carattere divulgativo. Qui ricordiamo solamente che il Piatti è "apparso" ancora recentemente per la sua passione di collezionista d'arte. Infatti, nella mostra sul Bambaia<sup>66</sup>, tenutasi a Milano nel 1990, era esposta una lesena a trofei (marmo cm. 97x30), che faceva parte della collezione del cardinale che l'acquistò agli inizi del Seicento. La lesena entrò nelle raccolte



dell'Ambrosiana nel 1685 con la donazione dell'abate Cesare Piatti, nipote ed erede del cardinale.

**La proprietà fondiaria dei conti Piatti passò dagli Erba Odescalchi a don Tomaso De Cristoforis**

Un documento datato 1824 dice: " *Consegna de beni situati nelli Territori di Turbigo, Robecchetto, Malvaglio, Castano provincia di Milano ed in poca parte nello Stato Sardo di ragione della Casa Erba Odescalchi affittati al sig. Franco Gené per una locazione di anni nove incominciati con giorno di S. Martino, 11 novembre 1823 e che avrà il suo termine col S. Martino, 11 novembre 1832, come da investitura d'affitto del giorno 14 novembre 1823 e successiva ratifica del giorno 6 marzo 1824, rogato dal dottor Girolamo Della Croce, pubblico notaio di Milano*".

In questo prezioso registro, tuttora esistente,<sup>67</sup> è descritta, punto per punto, tutta l'antica proprietà dei conti Piatti che passò, attraverso il matrimonio di Barbara Marianna Piatti (1732-1814), (principessa di Monteleone, figlia di Gerolamo e Gerolama Calà) con il marchese Erba Odescalchi, al loro figlio Antonio. Il marchese Luigi Erba Odescalchi, figlio di Antonio - che fu militare in Ungheria e perciò definito come *girovago* dal parroco Bossi - impegnò in un primo tempo la possessione della propria nonna in Turbigo e poi la vendette a Tomaso De Cristoforis Piantanida nell'ottobre 1830.

**VENDITA FATTA DALL'ING. GIUSEPPE CATENACCI, PROCURATORE DEL MARCHESE ERBA ODESCALCHI, A DON TOMASO DE CRISTOFORIS<sup>68</sup>**

*L'anno 1830, 22 ottobre...Davanti a me Francesco Fassi, notaio residente a Milano, sono comparsi l'ing. Giuseppe Catenacci quale speciale procuratore del marchese Luigi Erba Odescalchi, don Tomaso De Cristoforis Piantanida del fu Luigi abitante in Milano, contrada degli Amadei, al civico n. 4178, li quali seguendo li precorsi concerti (...) si accordano sulla vendita di detti fondi e di dette case, civili e coloniche, nonché degli edifici di mulino che si trovano nei Comuni di Turbigo, Castano e Robecchetto Distretto XIV di Cuggiono, provincia di Milano a misura e valore censuario di pertiche 4.476 e tavole 3, estimo di scudi 23.584,3(...) La vendita si fa a corpo e non a misura (...) Vengono confermati i gravami esistenti consistenti in legati di messe e Uffici divini e di culto (...) Si elegge per luogo del pagamento la*

<sup>67</sup>. Di lato: Stemma Piatti proveniente dal camino cinquecentesco anticamente posto nella "Corte Nobile". Il simbolo cardinalizio, posto sopra le due torri, fa pensare alla "Corte Nobile" come residenza del cardinale.



<sup>18</sup>. Sopra: Particolare della Diocesi Lombarda tratta dall'affresco presente nella SALA CARTE GEOGRAFICHE del Vaticano.

*Casa sulla piazza di S. Giovanni in Conca al civico n. 4129 e si definisce il prezzo dell'acquisto in £.237.343 di Milano e gli interessi del 4,5% l'anno (...) Il contratto d'affitto in corso nel sig. Franco Gené scadente col S. Martino dell'anno 1832 a risultanza dell'istrumento del 1° marzo 1824, dovrà essere pienamente mantenuto (...) Così come l'opera del sig. Pietro Massaro pel movimento dell'opificio di Mulino (...)*

Segue la "Nota" portante la descrizione dei beni, le coerenze (interessanti per la collocazione delle proprietà nel territorio turbighese, ma purtroppo troppo lunghe), il perticato e l'estimo, che riportiamo solamente in parte:

- I - Vigna Arbosta divisa in sei quadri, perticato totale 409.17 (mappali 71-72-73-74-75-68-85-94);
- II - Vigna detta Il Costiolo nel territorio di Castano di pertiche 11 (mappale 1559);
- III - Vigna dena Arbosta di sopra di pertiche 85 (mappale 191);
- IV - La Novellazza quattro pezzi uniti di pertiche 226 (mappali 28-29-30-31-37-133-134);
- V - Campo in Ticinera ossia Marcione di pertiche 32 (mappale 36);
- VI - Vigna detta La Bettola con casa di pertiche 36 (mappali 127-280/128);
- VII - Vigna detta del Torchio e casa civile di pertiche 152 (mappa-

li 140-142);  
 VIII - Campo detto La Bagotta e campo detto Il Brughieraccio di pertiche 476 (mappali 141-142-143-144-145-230-241-242-248-249-250-251);  
 IX - Vigna detta Folla di pertiche (mappale 172);  
 X - Brolo disotto del giardino di pertiche 10 (mappali 162-163);  
 XI - Campo detto della Folla di pertiche 291 (mappali 164-165-166-227-228-229-233-234);  
 XII - Vigna di Sotto nel territorio di Castano di pertiche 3,2 (mappale 1781);  
 XIII - Bosco detto il Dosso Borromeo di pertiche 28 (mappale 103);  
 XIV - Bosco detto La Peschiera nel territorio di Robecchetto di pertiche 18 (mappale 127.6);  
 XV - Bosco detto La Penosa in territorio di Robecchetto di pertiche 38 (mappale 127.10);  
 XVI - Bosco detto Il Ciresa in territorio di Robecchetto di pertiche 15 (mappale 127.21);  
 XVII - Bosco detto L'isola della Lana di pertiche 62 (mappale 232);  
 XVIII - Bosco detto Torrazza di sotto di pertiche 337 (mappale 216.1 e 2);  
 XIX - Bosco detto il Vellarino nel territorio di Robecchetto di pertiche 10 (mappale 127.22);  
 XX - Bosco detto La Vellaria di pertiche 240 (mappali 216.1 e 236);  
 XXI - Bosco detto La Cascinaccia di pertiche 315 (mappale 214.2);  
 XXII - Due Boschi denominati Torrazza di sopra e Cavallero uniti di pertiche 136 (mappale 103.24);  
 XXIII - Bosco detto La Torrazzina di pertiche 60 (mappale 216.1);  
 XXIV - Bosco detto Il Ramo del Porto di pertiche 138 (mappale 307-310);  
 XXV - Boschetto di Porta Lovera di pertiche 8 (mappale 63.2);  
 XXVI - Pezzo di Terra detto li Prati Magri di pertiche 90 (mappali 213-214.2-216.1);  
 XXVII - Prati detti Del Mulino di pertiche 171 (mappali 302-213);  
 XXVIII - Prati detti della Cascinaccia di pertiche 61 (mappali 118-119);  
 XXIX - Prati di Cascinazza o Ferricoli in territorio di Robecchetto di pertiche 303;  
 XXX - Prati detti di S. Maria di pertiche 67.7 (mappali 223-225-226);  
 XXXI - Prato detto della Folla di pertiche 39 (mappali 168-170-115.2-299/169);  
 XXXII - Prati detti dell'Arno di pertiche 47.6 (mappali 111);  
 XXXIII - Prati detti Cicognera di pertiche 162 (mappali 121-114-112-160-103.7-296/159-103.8/9);  
 XXXIV - Brughiera Lion Cane in territorio di Castano di pertiche 76;  
 XXXV - Brughiera in Ticinera e Scaldasole di pertiche 35;  
 XXXVI - Brughiera detta Il Monte di pertiche 29 (mappale 933.18);  
 XXXVII - Casa detta Corte Nobile ed orto di pertiche 27 (mappale 272-132). Vi era una porta d'ingresso nuda coperta da tetto; nella corte vi era un pozzo coperto da tetto, poi c'era il giardino e due scale che portavano ai piani superiori e quattro gradini che portavano in cantina.  
 La lapide in marmo di candoglia, anticamente murata nella "Corte Nobile", datata 1520, dice ancora oggi che fu Lodovico Piatti, uno dei primi maneggioni di spada di quei tempi, a costruire l'importante edificio turbighese, la cui facciata centrale fu affrescata successivamente con lo stemma cardinalizio di Flaminio Piatti, nipote di Lodovico.  
 XXXVIII - Casa ed orto detto Lo Stallazzo di pertiche 4,1 (mappale 273-135);  
 XXXIX - Casa con giardino di pertiche 13,8 (mappali 131-268);  
 XXXX - Casa di massari di pertiche 3,1 (mappali 270-271 e 176);  
 XLI - Casa da massaro detto Della Croce di pertiche 2,1 (mappale 277);  
 XLII - Casa da massaro con bottega di pertiche 1,2 (mappali 266-138);

XLIII - Casa d'abitazione con giardino di pertiche 9,3 (mappali 161-298-160)

XLIV - Boschi in fregio al fiume Ticino di circa 100 pertiche (mappali 216-217-218-103-210-219-220-258).

All'istrumento del 22 ottobre 1830, rogato dal notaio Francesco Fassi fu Giuseppe di Milano, è pure allegata una descrizione sommaria di tutte le case poste nel centro abitato, comprese nella vendita. Essendo estremamente particolareggiata, non possiamo permetterci la pubblicazione.

### Il convento e la chiesa degli Agostiniani Scalzi

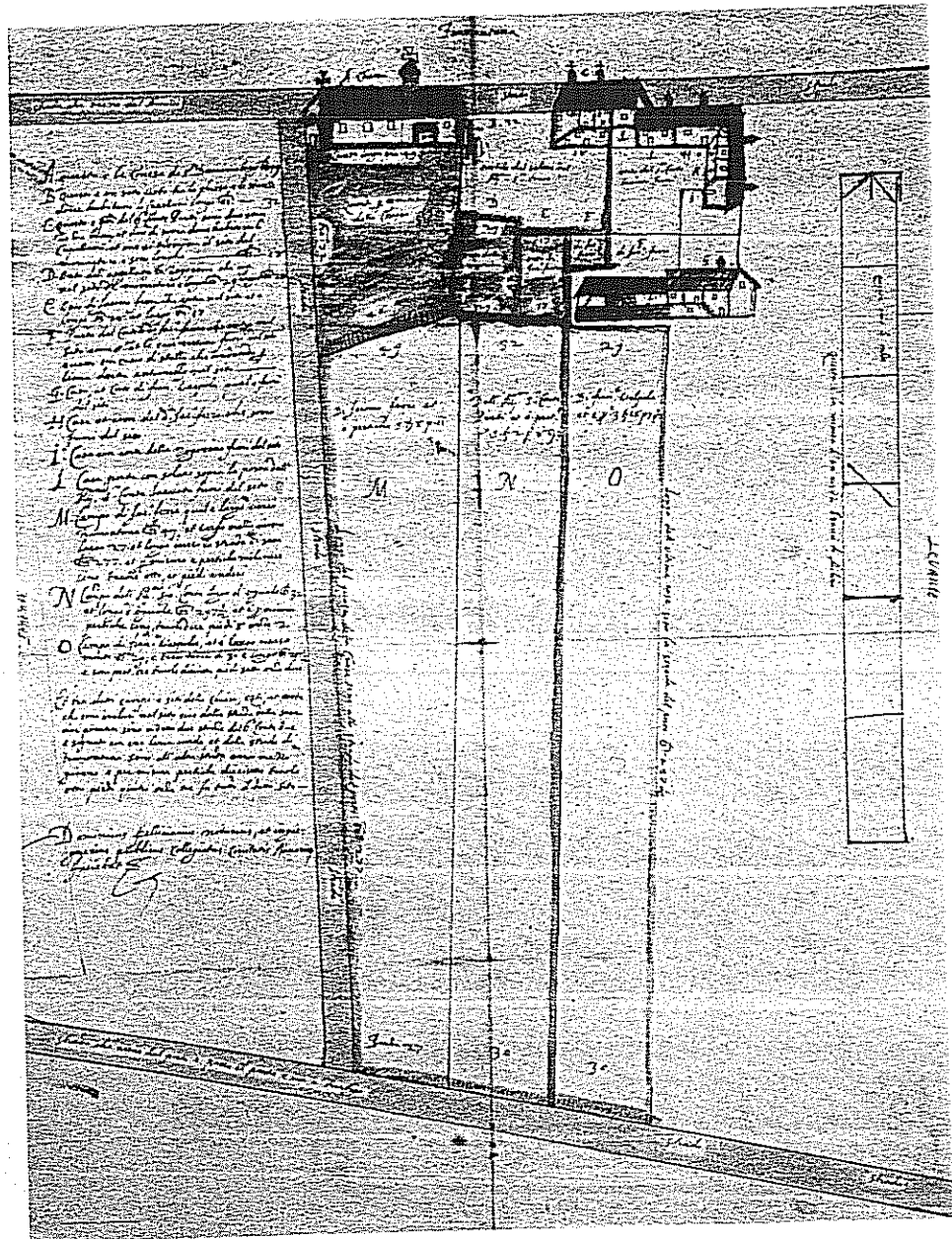
"(...) Si sa che la Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, annessa al convento degli Agostiniani Scalzi, fu costruita in luogo dove già esisteva una cappella, di cui la bella immagine di Maria SS. ma col bambino esisteva ancora negli anni della costruzione fuori però della chiesa, messa dalla parte di tramontana e precisamente vicino al muro maestro della cappella (...) Così scriveva nel 1889 il parroco Bossi, ma al di là della tradizione riportata, di certo si sa che la cappella di S. Damiano era di proprietà della famiglia Piatti. Infatti, nella *Vera et reale informatione della chiesa dei SS. Cosma e Damiano*, si dice che sul frontone dell'antica cappella c'era la scritta: HANC DIV. COSME ET DAMIANI EDEM VETUSTATE PENITVU CONSUMPTAM MARTINVS ET LVDOVICVS PLATI FRAT. PII INSPLENDOREM HVUNC RESTITVERE A.S. 1513.<sup>69</sup> Queste parole "con l'arma delli Piatti nel suddetto pezzo di marmo intagliata" trovano corrispondenza nella genealogia Piatti, dove ritroviamo Martino e Lodovico. Il fatto poi che i due fratelli vollero restituire il primitivo splendore all'antica cappella privata dà la misura della loro presenza in paese.

La cappella di S. Damiano venne descritta nel resoconto della visita pastorale del 1570 dal quale sappiamo che la chiesetta aveva due altari laterali e, il maggiore, in posizione centrale e sopraelevato rispetto il resto. Un richiamo "pagano" quello dell'altare centrale (che già abbiamo trovato in San Salvatore a Casorezzo) che individua il primitivo *loca sanctorum* attorno al quale fu, in seguito, costruita la chiesa cristiana.

L'antica cappella fu abbattuta per far posto alla nuova chiesa e il convento voluti con testamento dal cardinale Flaminio Piatti. Esecutore testamentario fu il padre gesuita Domitio Piatti, fratello del porporato, il quale "non mancò di affaticarsi e industriarsi affinché la pia volontà fosse realizzata". Certo è che avere la possibilità di costruire un complesso del genere dà la misura della ricchezza e del potere di un Principe di S.R. Chiesa, e il fatto poi d'aver scelto Turbigio fa

19. 1633 - "Disegno del Sito donato dal conte Girolamo Piatti, dove si vedono la Chiesa, casa e giardino, fatto dal sig. Domenico Pellizzaro, notaio e ingegnere pubblico". Su questa area, donata dal conte Piatti, sarebbero stati impiantati il convento e la chiesa degli Agostiniani Scalzi.

L'istituzione del convento e della Chiesa fu voluta, con testamento, dal cardinale Flaminio Piatti, nato a Turbigo nel 1550 e morto a Roma nel 1613, dopo 22 anni di ministero cardinalizio e ivi sepolto nella Chiesa del Gesù. Esecutore testamentario della volontà del cardinale fu il fratello Domitio Piatti, gesuita. Tale fiducia fu ben riposta in quanto il padre Domitio non mancò "di affaticarsi e industriarsi affinché la pia volontà" fosse realizzata (*Conuade Nostre*, vol. I, p.20).



pensare all'attaccamento che il cardinale mantenne per la terra dov'era probabilmente nato, ma che certamente fu quella dei suoi avi. Un grande dono per il paese, che è ancora lì a ricordarne la memoria che affidò nelle mani degli Agostiniani Scalzi, un ordine monastico che fu riformato nel 1482 e del quale esiste ancor oggi la casa generalizia in Roma.<sup>70</sup>

La fabbrica del convento fu iniziata nel 1635 dopo "gli anni disgraziatissimi di peste", come ebbe a scrivere il parroco Bossi. A documentare il triste flagello che si abbattè anche sulla comunità turbighese, abbiamo un ex voto a S. Felicità, recentemente restaurato, che riporta una scritta molto importante dal punto di vista storico: S. FELICITAS MARTIR CVIVS FESTUM EX VOTO COMVtis TURBIGI CELEBRUN DIE VIGIEMO TERO NOVr - *Ob liberation a peste* - M. Gerardin.s, 1631<sup>71</sup>". (S. Felicità

martire di cui si celebra la festa per voto della comunità turbighese, il giorno 23 novembre, per la liberazione della peste, M. Gherardini, 1631)

La chiesa fu benedetta nel 1640 e dedicata ai SS. Cosma e Damiano, dal titolo cardinalizio del suo fondatore.

In paese allora c'erano non più di una ventina di case (44 nel 1722) e questa situazione la dice lunga su quello che rappresentò l'insediamento del convento nella realtà turbighese e gli scontri che i frati ebbero con l'autorità religiosa locale. A documentare la lotta "religiosa" tra parrocchia e convento c'è una serie di *proposizioni*, che scandivano in continuazione i divieti che i parroci infliggevano ai frati (divieto di "levare le donne dal parto", della questua delle gallette, delle confessioni agli infermi, ecc.) e questi rispondevano citandò le deliberazioni dei Concili, nei

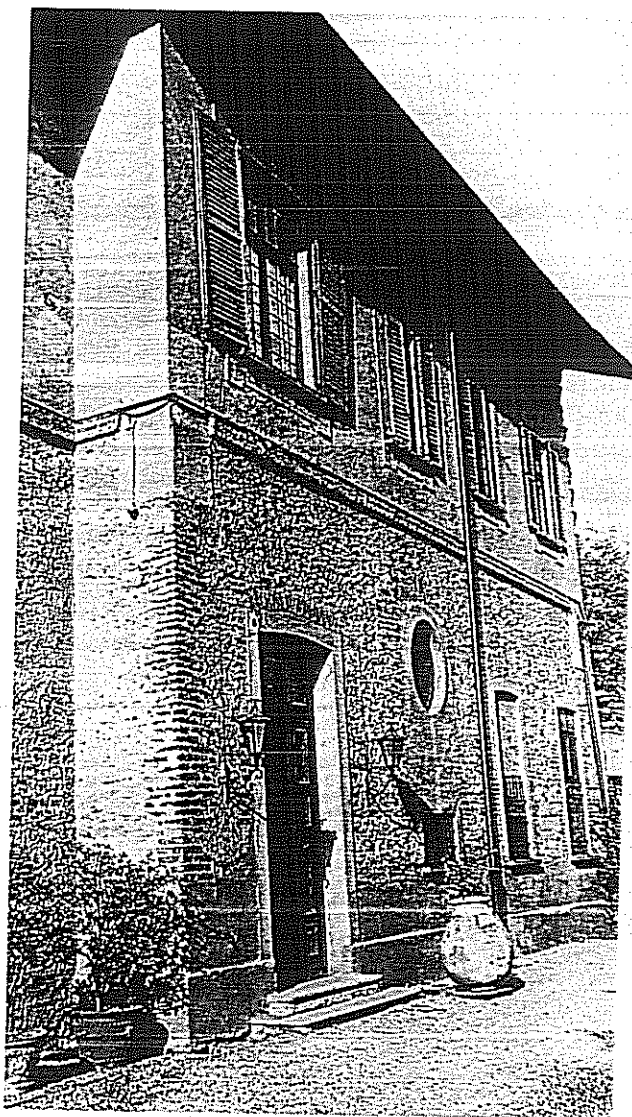
quali venivano autorizzati a svolgere determinati servizi religiosi.

Con la costruzione della chiesa e del convento degli Agostiniani Scalzi, si accentuò la divisione tra il *Turbigh in giù* e *Turbigh in sù*. Scrisse il parroco Bossi: (...) *Da prima era funzionante con circa 22 frati di messa, in ultimo da soli quattro con due laici. Facevano tutte le novene nelle solennità dopo le funzioni parrocchiali, davano la benedizione del SS., confessavano e anche comunicavano meno la Pasqua, sacramentavano anche ammalati in dipendenza del Parroco, intervenivano alle processioni con croce alzata e celebravano tutti i giorni ad ore fisse ed avrebbero potuto far meglio se non avessero avuto rivalità capricciose di culto e immoralità interne (...).*

Salito al trono nel 1780 Giuseppe II riprese con maggiore accanimento la soppressione delle corporazioni religiose, iniziata sotto la reggenza della madre Maria Teresa d'Austria. I beni degli enti religiosi, che si erano moltiplicati a dismisura in epoca spagnola, vennero confiscati e dati in amministrazione al Fondo di Religione. Sorte analoga subì il convento degli Agostiniani Scalzi, che agli inizi dell'Ottocento venne chiuso dall'autorità civile dopo l'espulsione degli ultimi frati. Abbiamo un documento nel quale si dice che le opere d'arte contenute nel convento furono portate al convento milanese di S. Damiano. Qui arrivarono i due grandi quadri ad olio rappresentanti il cardinale Flaminio Piatti e il fratello Domitio, dei quali purtroppo si sono perse le tracce.<sup>72</sup>

Iniziò allora la questione che si sarebbe trascinata nel tempo e che avrebbe portato la chiesa ad appartenere alternativamente al Comune e alla Parrocchia. E' del marzo 1817 un documento nel quale si dice che "le campane unitamente ad altri oggetti della chiesa furono venduti in pubblica asta" nel periodo in cui fu di proprietà comunale. Solamente l'intervento di Barbara Marianna Piatti, in qualità di legittima erede della proprietà Piatti di Turbigo, fece sì che la chiesa potesse ritornare alla parrocchia. Il convento fu acquistato da Giuseppe Oriani, allora sindaco di Turbigo, per una somma di £. 18.500.<sup>73</sup>

Nel 1818, il Governo istituì l'obbligo dell'istruzione scolastica elementare e la Deputazione Comunale, non avendo un locale adatto, si rivolse al parroco, il quale concesse, in via provvisoria, la sagrestia e i locali annessi per la Scuola Elementare Femminile.<sup>74</sup> Nel 1855, il cholera morbus era presente anche a Turbigo. I deputati Carnaghi e Bussola chiesero al direttore delle Scuole Elementari (parroco Bossi) di dare le "opportune disposizioni perché siano sgomberate e poste in libertà le due scuole elementari per



<sup>20</sup>. Particolare interno dell'ex convento degli Agostiniani Scalzi, oggi Villa Barozza-Vezzani.

*servire all'uso di Case di soccorso per cholerosi".* Nel 1950, venne aumentata la capacità della chiesa creando, lato via Fredda, una nuova navata che si innestava a L con la primitiva. Nel 1962 vennero rifatti il pavimento in seminato veneziano e il portone, tinteggiati i muri e poste sedie e banchi nuovi. Nel 1985 furono avviati, con il generoso concorso del Comune, il restauro della facciata e il rifacimento del tetto. Nel 1987, fu installato un impianto di riscaldamento e restaurate le tele di S. Agostino e dell'Assunta; nel 1991, un generoso privato restaurò la Cappella del Crocifisso, unica cappella secentesca arrivata sino a noi; nel 1992, durante il restauro della tela che raffigurava S. Carlo intento a comunicare S. Luigi Gonzaga, affiorò un altro comunicando: Paola Cusani Visconti che, vedova da pochi mesi, aveva manifestato l'intenzione di dedicarsi a Dio.